

Data: 13.04.2023 Pag.: 34  
Size: 311 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



## Il lato concreto

### dell'astrazione capitalista

di Cristina Bianchetti  
Anselm Jappe

#### CEMENTO

#### ARMA DI COSTRUZIONE DI MASSA

*ed. orig. 2020, trad. dal francese  
di Carlo Milani, pp. 198, € 17,  
eleuthera, Milano 2022*

Dieci anni fa La Triennale di Milano ospitava una mostra curata da Mirko Zardini, *Asfalto. Il carattere della città*. Una mostra bella, come il catalogo Electa che ne ha raccolto i materiali. Il tentativo era guardare alla città da un'angolazione non usuale: dal lato dell'asfalto, elemento cardine del paesaggio urbano per estensione e ubiquità. Materiale banale ed economico, sosteneva Zardini, a tal punto connesso con l'immagine urbana che non vi prestiamo più attenzione. E invece la merita, perché invita a ripensare una storia e una topologia della città a partire dal suolo. I dieci anni passati hanno reintrodotto una vera e propria ossessione per il suolo. Della quale la preoccupazione per il consumo è solo l'espressione più semplificante. Qui però il punto non è l'asfalto, né il suolo. Ma i rimbalzi quasi ineludibili di quella vecchia vicenda, a fronte di una diversa storia e di un altro materiale moderno per eccellenza: il cemento armato.

Il libro di Jappe è chiarissimo fin dalle evocazioni belliche del titolo. Un'arma di costruzione di massa. Cos'è la costruzione di massa lo sappiamo, perché fin dagli anni cinquanta tanti critici hanno dedicato molti sforzi per illustrarne i limiti. Ma perché il cemento è un'arma? Non più un materiale che svela "il carattere della città", ma un'arma. Lo slittamento, si ammetterà, non è da poco. Così come non è da poco iniziare richiamando il crollo del viadotto sul Polcevera, progettato

da Riccardo Morandi, una delle figure chiave dell'ingegneria strutturale in Italia, inaugurato nel 1967 e crollato il 14 agosto 2018. Aggiunto a: "caso manuale dell'obsolescenza programmata tanto vitale per il capitalismo".

Dell'esercizio sull'asfalto (che ripeto, era un'esposizione, non un saggio, a scanso di confronti troppo semplicistici), rimane la curiosità, una storia piena di aneddoti, la fascinazione per figure chiave (in questo caso per Guy Debord, o Bernard Rudofsky o William Morris cari all'autore) e qualche altro frammento, a ben cercare. A distinguere lo la polemica già tutta pronunciata nel *Prologo*: non è il carattere della città l'oggetto dell'indagine, ma "le malefatte del cemento"; "la nocività del cemento armato"; "Il cemento - aggiungerà poi l'autore - fa male". Quasi una cantilena infantile. Fa male sia che sia armato o meno. Sia quando è fabbricato che quando è usato. In altri termini: è nocivo per la salute dell'uomo. Ha conseguenze per l'estrazione massiccia di sabbia e ghiaia dall'ambiente naturale. Durante la lavorazione consuma energia, emette CO<sub>2</sub>. Produce la sterilità dei suoli. Ciò che rende pericoloso il ricorso (sicuramente meno nocivo di petrolio, gas, materie plastiche) sono le quantità in gioco. Persino i pavimenti in cemento sono dannosi a uomini e animali! Si potrebbe continuare.

Gli specialisti, scrive Jappe, avranno molto da ridire. È vero. Ma non è del tutto vero perché il libro ha una utilità: ci invita a riflettere su quella che l'autore chiama la reazione "spontanea" all'architettura moderna (e pertanto al cemento). "Bisognerebbe far scomparire l'architettura moderna!"

Un rifiuto senza appello. "L'architettura del XX secolo suscita

in me, come nell'adolescenza, lo stesso rifiuto". Un giudizio, formulato "senza avere un diploma o qualsiasi altra forma di competenza riconosciuta, ma semplicemente sulla base dei miei gusti soggettivi e spontanei". Perché il rifiuto? Di quali illusioni si è nutrito il pensiero sull'architettura moderna lungo il corso

del Novecento, in parte il libro lo dice. Ma di quali argomenti si nutre il rifiuto al di là dei "gusti soggettivi e spontanei" rimane più implicito.

Sembra di capire che il rifiuto dell'architettura moderna e dei suoi materiali sia da ricondurre direttamente al grande impatto che essa ha sulla vita delle persone. A differenza di altre arti, scrive Jappe. Ma, si potrebbe aggiungere, anche per banali ragioni di obsolescenza di altri patrimoni, di crescita dell'urbanizzazione, della necessità di rivisitare e ridefinire i nostri paesaggi urbani, di intrecci con l'economia e le tecnologie. Comunque questo è il punto chiave. L'architettura nella quale abitiamo riflette una vita di cui non abbiamo alcuna ragione di essere soddisfatti. Il fallimento dei nostri desideri, aspirazioni, ambizioni, si rispecchia, sembra dirci l'autore, nel fallimento dell'architettura moderna. A salvarci sarà dunque il ritorno al vernacolare, al bucolico, al pastorale? Ai materiali naturali: la terra, la pietra, la paglia, magari riscattati da nuove tecniche? All'autocostruzione? Ovvero a un'idea diversa di società, prima ancora che di tecnologie e di spazi urbani.

Insomma, una volta chiarito che il cemento è "il lato concreto dell'astrazione capitalista", espressione tangibile dell'"inferno dell'estrattivismo", tutta la storia dell'architettura del Novecento può essere riletta e riscritta e chiare divengono le ragioni del suo rifiuto. In fondo si tratta di posizioni oggi ricorrenti

# L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 13.04.2023      Pag.: 34  
Size: 311 cm2      AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



fuori e dentro gli ambiti accademici. Il costruirsi visibile di una nuova grande semplificazione.

c.bianchetti@fastwebnet.it  
C. Bianchetti insegna urbanistica al Politecnico di Torino



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile